



HORIM UVANIM!

PARASHAT VAYGASH

a cura di
Merà Micòl Nahom



YOSÈF SI FA RICONOSCERE

Quando Yehudà vide che il viceré voleva imprigionare Binyamìn perché era stato trovato il suo calice proprio nella sua borsa, si ricordò della promessa che aveva fatto al padre, del fatto che si era detto garante e responsabile del fratello minore. Allora si avvicinò al sovrano e gli chiese di prendere lui al suo posto.

Finalmente la fratellanza che andava cercando Yosèf quando era andato a Shekhèm era tornata in mezzo ai fratelli[1]. Questo voleva ottenere il nostro tzaddiq e solo per arrivare a questo aveva messo in scena tutto quell'inganno; non lo aveva certo fatto per vendicarsi, non sia mai!

[1] Cfr. parashà Vayeshèv.



YOSÈF SI FA RICONOSCERE

A quel punto Yosèf non riusciva più a trattenere le lacrime, finalmente i suoi fratelli avevano fatto teshuvà, si erano pentiti sinceramente. Si fece riconoscere e disse: “Io sono Yosèf, mio padre è ancora vivo?”. I fratelli non riuscivano a rispondere, erano esterrefatti in un misto di vergogna e stupore. “Avvicinatevi a me. Io sono Yosèf vostro fratello, quello che avete venduto. Non dovete provare rabbia o tristezza per quello che mi avete fatto, perché, in realtà, è stato il Signore a condurmi fino a qui affinché potessi dare da mangiare a voi e agli altri. E ora stabilitevi qui in Egitto e portate anche nostro padre. Abiterete nella terra di Gòshen dove potrete pascolare il vostro bestiame e vivere tranquillamente”. Si buttò poi al collo di Binyamìn e piansero insieme; dopo, baciò piangendo tutti i suoi fratelli.



YOSÈF SI FA RICONOSCERE

A quel punto Yosèf non riusciva più a trattenere le lacrime, finalmente i suoi fratelli avevano fatto teshuvà, si erano pentiti sinceramente. Si fece riconoscere e disse: “Io sono Yosèf, mio padre è ancora vivo?”. I fratelli non riuscivano a rispondere, erano esterrefatti in un misto di vergogna e stupore. “Avvicinatevi a me. Io sono Yosèf vostro fratello, quello che avete venduto. Non dovete provare rabbia o tristezza per quello che mi avete fatto, perché, in realtà, è stato il Signore a condurmi fino a qui affinché potessi dare da mangiare a voi e agli altri. E ora stabilitevi qui in Egitto e portate anche nostro padre. Abiterete nella terra di Gòshen dove potrete pascolare il vostro bestiame e vivere tranquillamente”. Si buttò poi al collo di Binyamìn e piansero insieme; dopo, baciò piangendo tutti i suoi fratelli.



YOSÈF SI FA RICONOSCERE

Diede loro dei regali e li fece mettere in viaggio alla volta della terra di Israele. Quando furono lì, i fratelli pensarono subito a un modo per dare la bella notizia al padre senza sconvolgerlo più del dovuto. Chiamarono allora Sèrach la figlia di Ashèr e le chiesero di andare dal nonno a dirgli: “Od Yosèf Chày, Yosèf è ancora vivo!”. Lei andò e, suonando il violino, e cantando una dolce melodia, lo informò di quello che avevano scoperto. Yaaqòv dopo anni di lutto inconsolabile ricominciò a essere vivo, felice, e la Presenza di Hashèm tornò finalmente sopra di lui.



I FIGLI DI ISRAELE SCENDONO IN EGITTO

Yaaqòv però aveva paura di andare in Egitto, di abbandonare la sacralità della sua terra per andare in un luogo pieno di impurità. Il Signore, in profezia, lo rassicurò e gli disse che anche Lui sarebbe sceso in Egitto e lo avrebbe fatto uscire da lì con un grande popolo. Si convinse e mandò per prima cosa il figlio Yehudà in avanscoperta nella terra di Gòshen per fondare delle scuole di Torà, fuori dalla loro terra avrebbero almeno avuto la possibilità di studiare Torà, base della sopravvivenza. Partì poi il resto della famiglia. Arrivarono in Egitto e finalmente, dopo anni di lontananza forzata, padre e figlio si riabbracciarono. Yosèf andò in contro a Yaaqòv gli si gettò al collo e pianse. Il padre invece rimase fermo, stava recitando lo Shemà[2].

[2] Brano centrale della preghiera giornaliera in cui si accetta il giogo divino.



